

Con gli interventi dell'Unrra, l'autore sottolinea che l'assistenza sociale segue "un indirizzo più 'caritatevole' che 'riabilitativo' e assai lontano da una visione laica del problema" (p. 221). Viene poi ricordata la Pontificia commissione di assistenza: la Pca svolse la sua opera particolarmente ai confini, a Bolzano e a Merano, per accogliere i reduci dalla prigionia, ma va ricordato che la Pca svolse la sua attività anche con i mezzi forniti dal governo italiano e dagli Alleati.

Per quanto riguarda il ministero dell'Assistenza Postbellica, il governo Parri stabilì la collaborazione con l'Anc, l'Anpi e le altre associazioni: è il primo tentativo dell'Italia liberata di venire incontro ai problemi del dopoguerra, in particolare "all'assistenza morale e materiale dei partigiani, dei reduci di guerra, dei prigionieri di guerra, dei militari internati e delle loro famiglie" (p. 214). Con il governo De Gasperi, il ministero è presieduto da Luigi Gasparotto. Tra le decisioni prese, l'obbligo di assunzione per le imprese con più di dieci dipendenti. L'assunzione viene fatta "a scelta dell'imprenditore e tenuto conto delle capacità professionali degli aspiranti" (p. 239). Nonostante queste concessioni, molte aziende si rifiutano di accettare gli obblighi di legge nei confronti dei reduci: in alcuni casi minacciano di licenziamento i non reduci per mettere in conflitto le due categorie. Anche la Confindustria protesta contro la legge in nome delle esigenze della situazione produttiva.

*La storia del ritorno* di Agostino Bistarelli è particolarmente interessante non soltanto perché è ricca di riferimenti alla realtà politica del secondo dopoguerra, ma anche perché presenta un'analisi molto accurata delle condizioni di vita dei reduci e delle iniziative con cui i loro problemi sono stati

affrontati, iniziative a volte scarse e frammentarie, a volte rimaste purtroppo sulla carta.

Il volume è completato, oltre che dall'indice dei nomi, da un ampio elenco delle sigle, indispensabile per seguire le attività delle numerose associazioni di combattenti e quelle delle organizzazioni politiche del dopoguerra.

Lucia Realini

PATRIZIA GABRIELLI, LUISA CIGOGNETTI, MARINA ZANCAN, *Madri della Repubblica. Storie, immagini, memorie*, Roma, Carocci, 2007, pp. 182, euro 18,20.

Il libro raccoglie le lezioni svolte da Patrizia Gabrielli, Luisa Cigognetti e Marina Zancan alla XVII edizione della Scuola estiva "La Certosa delle Donne" (Pontignano, Siena, 2006), coordinata dalla stessa Gabrielli e promossa dall'Università degli studi di Siena e dal dottorato in Storia delle scritture femminili dell'Università degli studi di Roma La Sapienza.

Attraverso un percorso interdisciplinare, che spazia dalla politica, al cinema, alla letteratura, vengono ripercorse le tappe fondamentali di una fase molto importante della storia del nostro paese che si sviluppa tra guerra, Resistenza e origini della Repubblica, con l'intento di indicare le diverse modalità di intervento delle donne nell'edificazione della cittadinanza democratica. Il volume è articolato in tre parti ed è corredato da un accurato apparato fotografico che ben documenta l'atmosfera di quegli anni. Dalle petizioni dell'Unione donne italiane per il diritto di voto, all'invito per le celebrazioni della 1ª Mostra nazionale della donna in occasione del centenario 1848-1948, alle riviste femminili laiche e cattoliche che ritraggono "Le donne di Monteci-

torio" nella vita quotidiana, e rappresentano una nuova immagine della donna, emancipata, sicura di sé, che intende affermarsi nel lavoro e nella vita; seguono i ritratti delle dive del cinema e i volti di ragazze che spiccano dalle copertine delle principali riviste, immagini che lasciano trasparire i cambiamenti intervenuti nella percezione del corpo e l'affermazione di nuovi stili e modelli.

Nella prima parte, dedicata a *Diritti, modelli, rappresentazioni: le associazioni politiche delle donne*, Patrizia Gabrielli, ripercorrendo l'iter che ha portato al suffragio elettorale femminile del 1946, focalizza la sua attenzione sull'associazionismo politico delle donne, sulle sue pratiche e sulle liturgie politiche. L'analisi parte dall'associazionismo femminile durante il secondo conflitto mondiale, momento in cui la lotta delle donne, rimaste sole, con gli uomini al fronte, esce dall'ambito privato per svilupparsi in ambito pubblico. In questo contesto, evidenzia l'autrice, il senso di appartenenza politica e le differenti posizioni ideologiche finiscono per attenuarsi, di fronte alla volontà di opporsi agli orrori della guerra.

Si inserisce in questo quadro la storia dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai volontari della libertà, impegnati sia nella Resistenza, sia in una campagna di sensibilizzazione nei confronti delle donne al fine di coinvolgerle nella vita politica del paese, nel rispetto della specificità dei loro bisogni. Insieme alla richiesta di assistenza alla maternità e all'infanzia, alla difesa delle lavoratrici madri, alla parità salariale, torna ad affacciarsi, nel panorama politico italiano del 1944-1945, il tema del suffragio, che trova d'accordo sia le associazioni nate nell'Italia prefascista, quali l'Alleanza femminile pro suffra-

gio e la Federazione italiana laureate e diplomate di istituti superiori (Fildis), sia il nuovo associazionismo di massa rappresentato dall'Udi e dal Cif.

L'attività dell'Udi, che nasce da un comitato composto da esponenti di diversi partiti — Democrazia del lavoro, Partito comunista, Partito d'azione, Partito socialista, Partito della sinistra cristiana — si caratterizza per la sua partecipazione politica e sociale oltre che per la promozione di attività culturali e ricreative.

Alla nascita del Centro italiano femminile, associazione riconosciuta ufficialmente da Pio XII, partecipano, invece, le democristiane e le esponenti del movimento femminile cattolico. "L'associazionismo femminile cattolico", sostiene Patrizia Gabrielli, "si avvale delle parole di Pio XII per convincere le donne a esercitare con responsabilità il proprio dovere politico" (p. 20). Diversamente dai Gruppi di difesa e dall'Udi, il Centro italiano femminile può contare sull'aiuto delle parrocchie e dei circoli Acli che lo sostengono sia nella realizzazione di opere di solidarietà sociale che nell'attività di propaganda politica.

Il Cif, infatti, introduce una novità nei rami femminili dell'Azione cattolica, tradizionalmente distanti dall'attività politica. Le attività promosse da entrambe le associazioni sviluppano un alto grado di partecipazione che va a rafforzare il senso di appartenenza e l'identità nazionale. Impegnate nell'opera di ricostruzione materiale e morale del paese, l'Udi e il Cif rivolgono una particolare attenzione ai temi sociali e, supplendo a carenze dello Stato, realizzano forme di intervento che "prefigurano il moderno *welfare State*" (p. 64); né vanno trascurate le tante occasioni di socializzazione femminile.

Il conseguimento e l'esercizio del suffragio elettorale rappresentano un banco di prova estremamente importante per le associazioni di matrice laica cattolica. "La campagna elettorale del 1946", scrive Patrizia Gabrielli, "si tradusse per tutte anche in lotta contro l'ignoranza, in tenace opera di alfabetizzazione alla politica di una fascia consistente di elettricisti ignare persino della 'tecnica delle votazioni'" (p. 33). Per la prima volta anche la Chiesa si schiera ufficialmente a favore della partecipazione della donna alla vita politica, anche se il diritto di voto viene considerato come l'estensione alla sfera pubblica del ruolo familiare femminile.

Occorrerà attendere il 2 giugno 1946 (se si escludono le elezioni amministrative del marzo-aprile 1946 in alcune regioni), quando, per la prima volta nella storia italiana, le donne sono chiamate a esprimere il proprio voto, per pronunciarsi sul referendum monarchia o repubblica e sull'elezione dei membri dell'Assemblea costituente.

In conclusione, Gabrielli evidenzia come l'associazionismo politico femminile del dopoguerra, a differenza di quello precedente che resta un fenomeno di élite, appaia ben strutturato, rappresentato da un forte carattere di massa e da una marcata appartenenza ai partiti. Si riscontra un particolare interesse nei confronti della tradizione, soprattutto da parte dell'Udi, da cui si trae forza e legittimità per la propria scelta politica. Lo confermano, per esempio, il dispiegamento di energie in occasione dell'8 marzo e la diffusione di biografie di partigiane e di storie di Resistenza, con lo scopo di opporsi alla semplificazione, a volte accompagnata dal disprezzo, per il ruolo svolto dalle donne nello sviluppo della cittadinanza democratica in Italia.

Nella seconda parte del libro — *Nuovi modelli, vecchi ruoli: l'immagine femminile nel cinema e nei media (1945-55)* — Luisa Cigognetti, utilizzando fonti audiovisive, descrive il modo in cui viene rappresentata la donna nel decennio 1945-1955. Film di finzione, cinema d'informazione e stampa popolare rappresentano l'immagine di una donna che non è soltanto bella, elegante e di successo, ma è anche moglie e madre. Le attrici non vengono più idealizzate come accadeva prima della guerra, ma presentate alla stregua di persone comuni, professioniste che devono conciliare il proprio lavoro con i problemi familiari, al pari di ogni altra donna.

La stampa e il cinema costituiscono anche uno straordinario strumento per conoscere meglio la realtà storica del dopoguerra. Come sottolinea l'autrice, soprattutto dalla fine del 1947 l'attenzione dei media è rivolta principalmente alla "ricostruzione" economica, sociale e morale del paese, che "diventa simbolo del processo di modernizzazione che porterà [...] quest'ultimo] ad allinearsi con le altre nazioni avanzate dell'Europa occidentale e con gli Stati Uniti" (p. 107).

Occorre riconoscere ai media il ruolo significativo assunto per la valorizzazione di una delle questioni centrali del dibattito politico e sociale del dopoguerra: il voto. Luisa Cigognetti, partendo dall'analisi del rapporto tra i partiti politici e la società, ricostruisce le modalità attraverso le quali i mezzi di comunicazione "informano" su tale questione e ne sottolinea una particolare attenzione verso il pubblico femminile lungo il decennio 1945-1955, e in special modo nel triennio 1945-1947. Un accresciuto interesse che l'autrice pone in relazione all'estensione del diritto di voto alle donne:

maggiori fruitrici rispetto agli uomini di cinema, stampa e radio, esse divengono allora "oggetti" privilegiati della comunicazione politica.

I media, però, non raccontano storie di donne inserite a pieno titolo nel mondo del lavoro come condizione ormai acquisita, ma evidenziano soprattutto i casi eclatanti di coloro che ricoprono per la prima volta ruoli fino ad allora riservati al mondo maschile, come la prima donna direttrice di una galleria d'arte o direttore d'orchestra. Anche nei rotocalchi e nel cinema d'informazione manca un'attenta riflessione sulle trasformazioni del ruolo femminile nella società italiana; sono rare le immagini di donne impegnate in lavori più comuni, dalle operaie, alle insegnanti, segretarie o casalinghe.

Si tende, soprattutto, a sottolineare il ruolo tradizionale della donna e a offrire l'immagine rassicurante di moglie e di madre. "Questo si può spiegare", sostiene l'autrice, "col fatto che l'immagine femminile è una creazione maschile, frutto cioè dell'immaginario dei produttori d'immagini, fotografi e cineasti, universo esclusivamente maschile nell'Italia del decennio considerato" (p. 146).

Nella terza parte del volume — *Figure della memoria: la storia nei racconti delle donne* — Marina Zancan, analizzando fonti di natura letteraria, volge in special modo l'attenzione a *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò, edito nel 1949, e a *Dalla parte di lei e Prima e dopo* di Alba De Cespedes, editi rispettivamente nel 1949 e nel 1955. L'analisi di queste fonti contestualizzate "nel tempo e nello spazio in cui esperienza e scrittura hanno avuto origine" (p. 152), oltre a contribuire alla comprensione del significato storico, politico e culturale di eventi così straordinari come la guerra, la Re-

sistenza e la ricostruzione, fornisce materiali utili per una storia delle donne.

*L'Agnese va a morire*, che "si attesta come romanzo ufficiale della Resistenza" (p. 174), rimanda alla presenza delle donne nella vicenda storica, al senso delle loro scelte, e offre spunti di riflessione sul rapporto esistente fra le donne, la politica e il partito, esaltando il loro operato e il loro ruolo politico nella quotidianità. *Dalla parte di lei* è un libro di memorie e di denuncia, in cui le esperienze personali si intrecciano con memorie storiche e politiche. Il romanzo, "splendido racconto di guerra e di resistenza" (p. 167), offre uno spaccato della storia sociale e politica italiana raccontata dalla voce di tre generazioni di donne. L'ultimo testo analizzato da Marina Zancan è il romanzo breve *Prima e dopo*, in cui Alba De Cespedes racconta, attraverso Irene, la protagonista, in un intreccio tra pubblico e privato, i primi sviluppi dell'Italia repubblicana, offrendo il quadro di una nazione e di un ceto intellettuale che riflette su temi cruciali quali la solitudine, l'impegno, il lavoro, l'attesa di un futuro migliore, la felicità.

Maria Teresa Antonia Morelli

DAVID SEYMOUR, *Debating Divorce in Italy: Marriage and the Making of Modern Italians, 1860-1974*, New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 304, dollari 69,95.

*Debating Divorce in Italy* offre un'attenta e dettagliata analisi dei dibattiti riguardanti l'introduzione della legge sul divorzio lungo un arco di tempo che va dall'unità d'Italia al referendum del 1974. Il volume si concentra soprattutto sullo studio delle discussioni parlamentari e delle posizioni interne

ai vari partiti politici. Rifacendosi agli studi di Nancy Cott, l'autore mira a porre in primo piano la centralità del matrimonio e della famiglia nella costruzione della nazione. Una notevole attenzione è quindi dedicata ai decenni successivi all'unificazione italiana, quando, più che in altri momenti storici, la definizione dei diritti e doveri del matrimonio servì anche a delineare il significato del rapporto tra i singoli cittadini e la collettività nazionale.

Nella ricostruzione di Seymour, a partire dal Codice Pisanello del 1866, il giovane Stato unitario si caratterizzò per una profonda contraddizione: mentre seguì la tradizione post-rivoluzionaria e riconobbe validità unicamente al matrimonio civile, allo stesso tempo rese quest'ultimo inscindibile, mettendo così in discussione il principio-base del Codice napoleonico che vedeva nel matrimonio un contratto tra individui. Le argomentazioni addotte dai fautori del nuovo Codice civile, così come dai suoi oppositori, evidenziano bene il carattere pubblico e profondamente politico delle discussioni in atto. Se, da un lato, i sostenitori dell'indissolubilità del matrimonio legarono l'intervento dello Stato alla difesa della famiglia e dell'intera società, gli stessi divorzisti associarono la propria causa al rafforzamento dell'istituzione familiare. In entrambi i casi, i legislatori avanzarono l'idea che la famiglia patriarcale fosse alla base di una nazione stabile e coesa.

Seymour è particolarmente attento alla complessità delle argomentazioni avanzate dai divorzisti. Gli ultimi decenni dell'Ottocento emergono come un periodo particolarmente importante. L'autore sostiene che le proposte di riforma avanzate negli anni settanta e ottanta dell'Ottocento, pur in-